

Il dialogo nella vita coniugale

11 In quel tempo mia moglie Anna lavorava nelle sue stanze a pagamento, 12 tessendo la lana che rimandava poi ai padroni e ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando essa tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto per il desinare. 13 Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: «Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo il diritto di mangiare cosa alcuna rubata». 14 Ella mi disse: «Mi è stato dato in più del salario». Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e a causa di ciò arrossivo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: «Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene dal come sei ridotto!».

Perché comunicare

1. Il cammino coniugale nasce e cresce nella scia dell'amore; ma l'amore si esprime e si nutre della parola. Senza un dialogo costante, sincero e profondo la coppia perde il suo *proprium* (l'amicizia coniugale) e rischia di naufragare. Di fatto molte separazioni vengono, dagli stessi coniugi, attribuite alla mancanza di dialogo, al fatto che "non ci comprendiamo più". La qualità del dialogo coniugale determina anche l'intensità della vita familiare. Il dialogo, se viene sostenuto da motivazioni e ideali, mantiene unita la coppia e sostiene la famiglia. Una coppia ordinariamente non arriva al matrimonio senza aver prima progettato il proprio avvenire, senza aver calcolato la spesa e le proprie forze (Lc 14, 28-32). Non basta progettare! È necessario anche sorvegliare i lavori. Le Équipe Notre Dame, un movimento di spiritualità familiare nato nel 1939 a Parigi e diffuso in tutto il mondo, hanno inventato il *dovere di sedersi*: la coppia ha il dovere, almeno una volta al mese, di prendere un appuntamento con se stessa per ripensare, sotto lo sguardo del Signore, il proprio cammino e individuare gli impegni per continuare a crescere nell'amore.

2. Il dialogo è uno degli aspetti più belli e significativi del fidanzamento: la scoperta dell'amore è intimamente legata alla parola. Esso è presente anche nelle coppie giovani. Ma per diversi motivi comincia poi ad appannarsi, fino a scomparire del tutto. Non è raro riscontare tra gli sposi una mancanza quasi totale del dialogo: si continua a parlare delle cose di ogni giorno, ma non ci si confronta più sui valori, sulle motivazioni ideali, sulle cose che davvero contano. E neppure si parla di sé, del proprio cammino interiore, delle difficoltà che ciascuno incontra. A volte la famiglia assume ad una "babele": ognuno parla la sua lingua, ciascuno cerca i suoi interessi. Perché si indebolisce o si impoverisce il dialogo? e quali sono le strade per ridare spessore e vigore a questa essenziale dimensione della vita coniugale? Dobbiamo scommettere sulla comunicazione in famiglia: senza comunicazione non c'è neppure amore.

Un Dio che parla

3. Per comprendere il comunicare umano bisogna contemplare il comunicare divino, sorgente e modello di ogni comunicazione. La vita trinitaria è un “continuo, profondo e inesauribile comunicare tra le Persone divine” (C. Maria Martini, *Effatà*. 26). L’infinita comunione è sostenuta da un’incessante comunicazione: ogni Persona si dona all’altra senza riserve. Ma Dio coinvolge l’uomo in questo gioioso scambio di amore, si rivela all’uomo, comunica con lui per renderlo partecipe della comunione trinitaria. Tutta la rivelazione è la storia della comunicazione di Dio all’umanità, una storia che raggiunge la sua pienezza nell’evento pasquale, una storia fatta di luci e di ombre, di parole e di silenzi, di proposte e di resistenze. Dio parla, egli non è come quegli idoli di cui il salmista afferma con ironia che “hanno bocca e non parlano” (sal 115, 5). È questa la caratteristica fondamentale della concezione biblica di Dio! Egli non rimane avvolto nella nube inaccessibile del suo mistero (Es 19, 16-24), ma si rivela, manifesta la sua Gloria.

4. La parola nella Scrittura non significa solo manifestare il pensiero, ma comunicare se stesso. La parola di Dio non si limita a darci qualche notizia su Dio; ma ci comunica Dio stesso, ci pone in una relazione personale con Lui. Dio rivela a Mosè il proprio nome (Es 3, 14). Con questo gesto, così carico di significato nella mentalità biblica, Egli manifesta la sua intenzione di instaurare con l’uomo una relazione di amicizia: Con questa rivelazione infatti Dio invisibile (cf Col 1, 15; 1Tm 1, 17) nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici (Es 33, 11; Gv 15, 14-15) e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé (Dei Verbum, 2). La Parola è il tesoro della Rivelazione che Cristo ha affidato alla Chiesa perchè riempia sempre più il cuore degli uomini. La sua ricchezza è tutta racchiusa in questo mistero, in questa parola che dà vita, luce, forza, coraggio, consolazione. Con rapidi accenni cercheremo di decifrare questo mistero.

il dono della parola

5. La creazione raggiunge il suo vertice nell’uomo in cui Dio riversa se stesso, il suo stesso infinito mistero di amore. L’uomo, a differenza degli animali, ha il dono della parola. Dio crea l’uomo a sua “immagine”, “maschio e femmina” (Gen 1, 26-27): l’uomo dunque porta nel suo essere l’impronta della Trinità, il sigillo della comunione: egli non può vivere e realizzarsi se non nella relazione, nell’aprirsi all’altro e nel dialogare con lui. L’originaria e permanente bipolarità sostiene questa essenziale dimensione relazionale da cui scaturisce l’esigenza di comunicare con gli altri e con Dio stesso. Anzitutto con il Creatore: nella Genesi leggiamo che il Signore “passeggiava nel giardino alla brezza del giorno” (Gen 3,8). Dio vuole fare dell’uomo il suo partner, l’interlocutore privilegiato a cui egli affida la sua parola e da cui si attende una risposta. A lui il Signore affida il compito di dare un nome agli animali (Gen 2, 19). Egli è chiamato a scoprire il significato delle cose, quel messaggio che Dio ha racchiuso nella creazione. Dio lo chiama a rimanere davanti al Lui come partner, nell’accogliere la sua parola come un dono e nel rispondere ad essa.

Famiglia, luogo privilegiato

6. L'essere "immagine" dà ad ogni creatura una propria infinita dignità, una irripetibile soggettività. Ma non dobbiamo dimenticare che siamo immagine di un Dio Trinità: la nostra soggettività non si realizza nell'isolamento ma nella comunione: "Non è bene che l'uomo sia solo" (Gen 2, 18). Gli uomini sono chiamati a riconoscere nell'altro un dono, un aiuto dato per la propria realizzazione, non un nemico della propria autonomia. La vera libertà si esprime nel rivelarsi all'altro: solo nella reciprocità essa può manifestarsi e crescere. È opportuno a questo punto fare un esplicito riferimento alla vita coniugale perchè le riflessioni fatte finora acquistino maggiore familiarità e possano nutrire la fede dei coniugi. La famiglia è il luogo privilegiato della comunicazione perchè in essa la relazionalità si esprime nel suo massimo grado: l'amore coniugale non può non manifestarsi nella comunicazione. È il luogo privilegiato anche perchè in famiglia nessuno può fingere, ognuno si presenta per quello che è: e questo a volte rende difficile la comunicazione, blocca il dialogo. Ma proprio per questo è qui che troviamo le condizioni ideali per una comunicazione autentica.

Comunione e comunicazione

7 Il cuore dell'amore è il dialogo. L'amore si esprime e si nutre della parola. Senza un dialogo costante, sincero e profondo l'amore rischia di naufragare. L'amore cresce dove c'è il dialogo costante, non episodico, un dialogo in cui si impara a condividere la gioia e le asprezze del cammino. Sono due infatti i pilastri essenziali dell'amore: la comunione, cioè il legame che unisce due persone in un cammino di totale condivisione; la comunicazione: che traduce nella quotidianità l'impegno di essere una sola carne, che aiuta la coppia a crescere insieme. È evidente che la comunicazione nasce dalla comunione; ma questa resta sterile se non viene nutrita dalla comunicazione. Anzi si potrebbe dire che nella stessa esigenza della comunione è racchiuso un bisogno di comunicazione. Raccontando il primo incontro con Jacques, Raissa Maritain scrive:

"Per la prima volta potevo veramente parlare di me, uscire dalle mie riflessioni silenziose per comunicarle, dire i miei tormenti. Per la prima volta incontravo qualcuno che mi ispirava di colpo una confidenza assoluta: qualcuno che, lo sapevo già da allora, non mi avrebbe mai delusa" (I grandi amici, Milano 1956, 46).

Gesù stesso ci dice che l'amicizia consiste nel rivelare ai discepoli la sua intimità col Padre: "Vi ho chiamato amici perchè tutto quello che ho udito dal Padre ve l'ho fatto conoscere" (Gv 15, 15). Il dialogo coniugale è dunque espressione di quella particolare amicizia che sgorga dall'amore: un'amicizia esclusiva in cui ciascuno si dona all'altro e accoglie l'altro senza riserve; un'amicizia leale e profonda in cui si impara a condividere con l'altro non solo le cose ma anche e soprattutto gli ideali; un'amicizia piena di dolcezza in cui ciascuno impara a portare con amore il peso dell'altro.

8. Il dialogo è lo spazio vitale in cui ciascuno può rivelarsi e manifestarsi: ogni persona è sollecitata ad entrare in se stessa, a comprendere e ad esprimere il suo mondo interiore, i suoi desideri, le sue attese. Attraverso il dialogo ogni persona cresce e la coppia matura. Il dialogo aiuta la coppia a non perdere di vista il significato essenziale dell'essere coppia. È molto facile ridurre l'esperienza coniugale ad un "fare": gestire la vita di una famiglia, dividendo i compiti; impegnarsi nel compito educativo; incontrarsi sul piano sessuale. La coppia invece è chiamata ad essere un cuor solo e un'anima sola, condividere gioie e dolori. Per mezzo del dialogo ciascuno entra nella vita dell'altro e gli manifesta la propria; ciascuno accoglie l'altro e si dona all'altro. Da questo reciproco dono nasce il cammino coniugale, sempre nuovo e vivificante. Senza il dialogo la coppia non può vivere in comunione, non può crescere nella comunione. La comunicazione è al servizio della condivisione: non si tratta semplicemente di uno scambio di idee, ma imparare a condividere tutto con l'altro. Ciascun coniuge deve impegnarsi a non nascondere nulla all'altro, nemmeno con la scusa che non vuole dargli dei pesi. Condividere significa portare i pesi gli uni degli altri.

Comunicazione e ministero educativo

9. La comunicazione è condizione essenziale per svolgere attentamente il ministero educativo. La dimensione intersoggettiva gioca un ruolo fondamentale nella conoscenza del bene. Il bambino conosce il bene attraverso "la fede nella bontà dei genitori quale egli l'ha sperimentata". La conoscenza non viene trasmessa primariamente mediante i concetti, i divieti e i precetti. Prima della legge vi sono i valori, ma i valori provocano la nostra libertà in quanto sono incarnati dalle persone. Prima della conoscenza concettuale delle norme vi è l'esperienza dei valori. La comunicazione coinvolge anzitutto gli sposi i quali sono chiamati a comprendere sempre meglio e a incarnare gli essenziali contenuti evangelici: la vocazione all'amore, il significato della vita, il valore della povertà e della solidarietà, ecc. Da questo dialogo scaturisce il dialogo educativo tra genitori e figli. L'educazione deve per sua natura inserirsi in un più vasto contesto comunicativo altrimenti si riduce ad una precettistica sterile e inefficace. Non c'è vera educazione senza dialogo. Educare infatti non significa riempire l'altro, ma permettere al figlio di esprimere e manifestare quello che porta nel cuore. Solo in questo contesto la parola dei genitori serve poi a verificare, a discernere, a orientare. Se i genitori non sono allenati al dialogo, se non vivono il dialogo fra di loro, difficilmente potranno educare i loro figli.

Comunicazione e prove

10. Il dialogo aiuta gli sposi a sopportare insieme le prove, sia quelle che vengono dall'esterno (ambiente sociale, mancanza di lavoro) sia quelle che nascono all'interno della vita familiare (incomprensioni e diffidenze tra i coniugi, tensioni tra genitori e figli). Senza il dialogo ogni frattura rischia di allargarsi, ogni incomprensione di estendersi. Condividere significa sostenere il coniuge nella prova, rimanere accanto a lui, morire con lui se necessario. E non, come spesso capita, rinfacciare al coniuge le sue colpe. Come Anna con Tobia: "Dove sono le tue elemosine? dove le tue opere buone? Ecco, lo si vede da come sei ridotto" (Tb 2,14).

le difficoltà della comunicazione

11. Nonostante le apparenze e le “dichiarazioni” ufficiali esiste un forte disagio comunicativo, una profonda difficoltà a comunicare pensieri, sentimenti, ideali. Questa “fatica del comunicare” investe anche la famiglia, a tal punto, scrive il card. MARTINI, che “stimiamo felici eccezioni quelle coppie o quei genitori che dicono di non avere problemi a riguardo” (*Effatà*, 8). Oggi vi è un’esigenza drammatica di comunicazione e di dialogo: crescono le relazioni interpersonali ma diminuisce la qualità e l’intensità della comunicazione. La moltiplicazione delle parole favorisce la corruzione della parola, la sua riduzione a flatus vocis. La nostra parola può essere creativa e comunicare vita, gioia, speranza, impegno, amore, sete di verità; ma può anche essere distruttiva e produrre discordia, menzogna, indifferenza, rancore, odio. Per questo è importante fare qualche considerazione sul dialogo nella vita coniugale.

12. La parola invece ha una sua forza, una sua bellezza che non va smarrita. Le parole possono creare odio e rancore; ma possono anche consolare, manifestare amore, ridare speranza. Una parola può distruggere e può salvare. Per questo san Giacomo ci esorta a stare attenti al parlare:

“Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Quando mettiamo il morso in bocca a cavalli perchè ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e vengano spinte da venti gagliardi, sono guidate da un piccolissimo timone dovunque vuole chi le manovra. Così anche la lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare!” (Gc 3, 2-5).

Insieme alla debolezza umana, sempre in agguato, vi sono difficoltà oggettive che dobbiamo imparare a conoscere e a dominare: lavoro, la fretta, la routine, la TV. Il lavoro separa i coniugi per molte ore al giorno, spesso per l’intera giornata: lascia stanchezza, appesantisce il cuore e il corpo. Quando si torna a sera stanchi, si avrebbero molte cose da dire ma il più delle volte non si dice niente. La fretta ci impedisce di sostare, di riflettere con calma sugli avvenimenti, di rileggere tutto nella luce di Dio, di porsi in ascolto dell’altro: tutti corriamo, senza più sapere verso dove. La routine fa perdere il gusto delle cose semplici, quelle che impastano ogni giorno la vita familiare: la gioia dell’amore, il dono della vita. E infine la televisione: come una persona estranea questo mezzo si intromette sempre e dovunque, peggio di mille suocere intriganti. Essa impedisce agli sposi di guardarsi negli occhi in quanto attira verso di sé ogni attenzione.

13. Per vincere queste difficoltà propongo due sentieri: ridare spazio al silenzio, vivere il giorno del Signore. Bisogna anzitutto ritrovare il coraggio del silenzio: “ogni disgrazia viene agli uomini da una cosa sola: il non saper restare in silenzio in quiete e in una camera” (PASCAL). Nel silenzio impariamo a non cercare la novità nelle cose appariscenti ma nelle cose di sempre, nei valori antichi e sempre nuovi che fanno parte del patrimonio dell’umanità e della fede. Per vedere nitidamente il cielo stellato bisogna togliere quella coltre di smog che spesso copre le nostre città. Così pure se vogliamo contemplare le cose celesti dobbiamo “levare la nebula della tenebra, dell’amor proprio, della pigrizia, levare questa nebula acciocchè il vedere rimanga chiaro” (S. CATERINA da Siena). Solo le parole che nascono dal silenzio hanno la capacità di lasciare traccia, di consolare, di illuminare, di dare salvezza.

Le parole vere sono rare, bisogna “risvegliare le parole addormentate” (J. SANS VILA), ritrovare le “parole del silenzio” (M. BALDINI). Scrive LANZA DEL VASTO: “Taci molto per avere qualcosa da dire che meriti di essere ascoltato”. È necessario recuperare un equilibrio tra lavoro e riposo per evitare di rimanere “ingolfati” negli affanni. È questo il significato originario dello shabbat ebraico: Dio si riposa e invita l’uomo ad entrare in dialogo con Lui. Il giorno del Signore, col suo ritmo settimanale, permette alla famiglia cristiana di dare alla propria vita il respiro della fede, di vincere la fretta e la routine e di rivestire di santità l’umile quotidiano.

bibbia e dialogo coniugale

14. In una società piena di comunicazioni e di messaggi è sempre più urgente ricordare la parola di Gesù: “Uno solo è il vostro maestro” (Mt 23, 10). Oggi si rischia effettivamente di avere tanti maestri, tante e contrastanti sollecitazioni. E tutto questo aumenta la confusione interiore. L’amara sentenza del Qohelet ritorna spesso di attualità:

“Tutte le parole sono logore e l’uomo non può più usarle ... Figlio mio si fanno libri e libri” (1, 8; 12, 12).

La sua è una parola che “spacca le rocce” (Ger 23, 29), una parola “viva ed efficace” che penetra nell’intimo e svela i segreti del cuore (Eb 4, 12). Se manca questa Parola il nostro cuore sarà colmo delle chiacchiere, delle fantasie, dei sogni. La Parola di Dio, come il vento del nord, spazza via tutte le sciocchezze e ci pone davanti alla verità, anche se scomoda. La Parola di Dio, custodita e annunciata dalla Chiesa, contesta i sogni umani, corregge ogni interpretazione parziale degli avvenimenti, invita l’uomo a fissare gli occhi sul suo destino eterno. Se manca questo contatto personale è ben difficile nel mondo d’oggi - così ricco di messaggi e sollecitazioni contrastanti - perseverare nella fede.

15. La Parola di Dio ridona luce ad ogni parola umana e diventa così il respiro dell'amicizia. Nel nostro tempo si moltiplicano le relazioni e i colloqui ma diminuisce la loro intensità e profondità. Siamo abituati a parlare molto ma a non dire più l'essenziale. La relazione epistolare aveva il vantaggio di dare spazio ad una comunicazione più meditata e riflessiva. L'uso del telefono, invece, favorisce una comunicazione più immediata ma spesso meno profonda: ci si limita a comunicare emozioni e sentimenti, non pensieri e riflessioni. È stato detto giustamente: "Gli uomini sono liberi di dire quello che pensano, ma non sono più liberi di pensare". Per recuperare la qualità delle parole, per ridare ad ogni comunicazione il respiro personale, è necessario ritornare alla Parola viva ed eterna della Scrittura. In essa ciascuno si specchia e si conosce in profondità; per mezzo di essa ciascuno impara a leggere nella propria vita i segni del passaggio del Signore. Il dialogo scaturisce da questo incessante scrutare la Scrittura: la vera comunione nasce dall'accogliere la Parola, allora il nostro dialogo si arricchisce di questa Parola, diventa eco di quell'unica Parola.

È possibile comunicare?

16. Le difficoltà sembrano offuscare l'ideale, mettendolo tra le cose belle ma ... impossibili da realizzare. La comunione che si vive sulla terra non può mai fare di due amici un solo essere: essi potranno condividere lo stesso ideale, aver "un cuor solo e un'anima sola", ma rimangono due persone. La comunione affettiva non cancella l'individualità, non elimina la differenza. Per questo dice giustamente Simone Weil: "L'amicizia esiste soltanto quando è mantenuta e rispettata la distanza". Il vero dialogo si può realizzare solo nell'alterità, nel riconoscere che l'altro è ... un altro. Nell'amicizia ciascuno rimane in larga parte incomprensibile a se stesso e all'altro. I suoi gesti, le sue parole, i suoi silenzi scaturiscono da un cuore che cerca a tentoni. La fragilità umana contribuisce sempre ad allargare il fossato. Solo l'amore che nasce dalla fede può colmare ogni differenza. È questa la bellezza e la fatica dell'amicizia. Ma un cammino così concepito può avvenire solo con l'aiuto di Dio: "È impossibile che due esseri umani siano uno e tuttavia rispettino scrupolosamente la distanza che li separa, se Dio non è presente in ciascuno di loro. Il punto di incontro delle parallele è l'infinito" (SIMONE WEIL). Ma quello che è difficile o impossibile agli uomini è possibile a Dio. In questa luce anche la comunicazione diventa un dono prezioso da accogliere e coltivare con cura: con la preghiera, la lealtà, la disponibilità, la fiducia. Il Signore non farà mancare la sua grazia a quanti la invocano con cuore ardente.

Il dialogo nella vita coniugale

Come comunicare

“abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale, 10 perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; 11 rafforzandovi con ogni energia secondo la potenza della sua gloria, per poter essere forti e pazienti in tutto” (Col 1, 9-11)

1. Forse è opportuno dare alcune indicazioni per vivere l'esperienza del dialogo coniugale. Fare un dialogo non è affatto semplice, soprattutto quando si crede di conoscere l'altro. In realtà ognuno è un mistero e quello che noi riusciamo a percepire è solo qualche riflesso della luce che Dio ha nascosto nell'altro. Spesso il tempo del dialogo, già così ristretto a causa dei molteplici impegni della vita, diventi l'occasione per rinfacciare mancanze o per dare spazio alla sterile lamentela. Invece di essere luogo di incontro, il dialogo diventa così terreno di scontro. Ciascuno rimane chiuso nel proprio mondo e non si sforza di entrare in quello dell'altro. Per dialogare occorre imparare a guardarsi dentro e riconoscere le mille mancanze, le innumerevoli *punture di spillo* che hanno ferito l'amore: disattenzioni, chiusure, superficialità, ... A volte l'amore muore poco alla volta, soffocato dalle piccole mancanze. La coscienza di aver tradito l'amore, anche solo per il fatto di aver amato poco, ci rende più disponibili al dialogo. È indispensabile che nessuno si faccia giudice dell'altro, piuttosto tutti e due si pongono sotto lo sguardo misericordioso di Dio.

2. Il dialogo non consiste semplicemente nel comunicare sentimenti, si rischia di rimanere alla superficie. Dialogare significa far risuonare la Parola nel contesto coniugale, secondo la parola di Paolo: “La Parola di Dio dimori tra voi abbondantemente, ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza” (Col 3,16). Cominciare il dialogo ricordando gli errori significa già partire zoppicando. Bisogna invece rendere lode a Dio per i doni che ha elargito, non è possibile che nonostante tutte le fatiche e gli errori, gli anni del matrimonio siano stati sciupati. Riconoscere che tutto va male significa soltanto dare ragione al maligno che continuamente cerca di insinuare questo dubbio. Se cominciamo con il ringraziare Dio per le cose belle allontaniamo il maligno. Alla luce della Parola gli sposi imparano a verificare il cammino compiuto e anche a individuare gli errori che ciascuno ha fatto e le paure che hanno impedito di rispondere con generosità alla chiamata di Dio. Quando siamo chiamati a registrare gli errori è bene non dare spazio a giudizi assoluti, del tipo: “Hai fatto *sempre* così”. Se questo viene fatto con umiltà arricchisce la coppia, alla fine non importa sapere chi aveva ragione ma solo vivere nella fedeltà al Vangelo.

n ascolto

3. Questo è per voi un *tempo di ascolto e di dialogo*: gli sposi sanno per esperienza quanto sia faticoso vivere la relazione, stare davanti all'altro e accettare che l'altro sia *altro*. Questo cenacolo si rivolge alla coppia e intende aiutare gli sposi a ridare uno spazio adeguato alla dimensione coniugale, a quel *noi* che molto spesso – è l'esperienza a dirlo! – rimane schiacciato sotto le opposte esigenze dell'io. Fin dall'inizio invito perciò ciascuno di voi a sintonizzarsi su questa lunghezza d'onda, bisogna abbandonare ogni pretesa e fare ogni sforzo per rileggere l'esperienza quotidiana nella luce della comunione. Nonostante le apparenze, amplificate da una cultura che privilegia i diritti del singolo, bisogna ribadire una verità essenziale e purtroppo dimenticata: *il bene di ciascuno è legato al bene comune*. Partire dall'io significa rimanere in un'ottica perdente e bruciare fin dall'inizio le attese. La verifica del cammino deve essere fatta alla luce di questo *bene*, che appartiene a tutti e che racchiude anche le giuste esigenze di ogni persona.

4. Nel cenacolo uno spazio particolare è lasciato al *dialogo coniugale*. Occorre però ricordare quali sono le coordinate essenziali del dialogo: a) il primo atteggiamento è quello dell'*ascolto*, ciascuno cerca di accogliere l'altro e s'impegna sinceramente a comprendere i suoi desideri e le sue ragioni; b) la propria comunicazione deve essere fatta poi con lealtà, abbandonando ogni atteggiamento rivendicativo e impegnandosi a *manifestare con umiltà e mitezza le proprie convinzioni*; c) il dialogo non si risolve in un semplicistico, e in fondo sterile, scambio di opinioni, non si tratta solo di sapere che cosa l'altro pensa, ma occorre *individuare i passi da fare nell'orizzonte di un comune progetto di vita*. Il cenacolo inizia con la Riconciliazione sacramentale, in cui ciascuno è chiamato a riconoscere i propri peccati, e termina con la liturgia eucaristica in cui la coppia è invitata a rinnovare il patto nuziale. Non si tratta solo di prendere qualche impegno ma di dare all'intera esistenza un respiro nuovo di umanità, di rivestire il vivere quotidiano con una nuova passione.

5. Il dialogo va fatto dinanzi a Dio e sotto la luce della sua Parola. La coppia è posta davanti al Tu di Dio e sperimenta la fatica di entrare in relazione con Lui. Bisogna sedersi sulla riva dell'infinito, avvolti dalla nube luminosa e quasi schiacciati dal mistero, come accade ai discepoli nell'episodio della trasfigurazione (Lc 9, 32). In questo contesto tutte le parole acquistano un altro significato. Se il legame è vestito di infinito, tutti i frammenti di esso, sono in qualche modo un riflesso di infinito. Questo dialogo impegna la coppia a verificare con attenzione il dono ricevuto e a individuare le forme concrete che deve assumere la vita coniugale alla luce della Parola. È così che il Regno si rende visibile, in questa umanità trasfigurata, in un vivere che appare visibilmente proteso verso l'infinito e che in qualche modo diventa infinito esso stesso. Nel dialogo non bisogna aver paura di accogliere *tutte* le sollecitazioni di Dio: "Le menti mediocri condannano abitualmente tutto ciò che oltrepassa le loro capacità" (François La Rochefoucauld). Il Signore non smette di sorprenderci e di indicare nuovi orizzonti anche a coloro che sembrano stanchi e delusi, come ha fatto con Elia (1Re 19, 15-18) o con l'anonomo profeta che si lamenta di aver fallito la sua missione (Is 49, 6).

Indicazioni pratiche

Contenuti del dialogo coniugale. Cerchiamo di individuare gli elementi essenziali del dialogo coniugale.

1) preghiera comune

Il dialogo si nutre anzitutto della preghiera. I coniugi si mettono sotto lo sguardo del Signore, a Lui si affidano, da Lui cercano la luce. Si legge insieme un brano della Scrittura, si medita, ognuno propone le sue riflessioni e traduce i sentimenti in preghiera. La parola di Dio, come una spada a doppio taglio “penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore” (Eb 4, 12). Lasciamoci scrutare da Dio: la sua Parola mette a nudo il nostro peccato, ma ci manifesta anche la sua infinita misericordia. Solo in questa luce può nascere una verifica sincera e serena.

2) verifica

Nella luce della Parola ciascuno comunica all’altro i pensieri, le preoccupazioni, le difficoltà, le lagnanze. Tutto sia fatto nella logica dell’amore. Dalle comunicazioni di ciascuno passare ad una verifica comune: confrontare l’ideale con la realtà, verificare se e quanto si è rimasti fedeli agli impegni assunti nel GF o a livello di coppia.

3) impegni pratici

Dalla verifica emerge la necessità di rinnovare meglio alcuni impegni o atteggiamenti, di precisarne altri, di considerare nuovi aspetti del cammino coniugale. La domanda di fondo che deve caratterizzare questa verifica: Dio ha veramente il primo posto nella nostra casa? Può essere importante fare un resoconto scritto di quanto si è detto in questo incontro e rileggerlo la volta successiva per comprendere il reale cammino che è stato fatto.

! " Elementi essenziali del dialogo

Perché il dialogo sia fruttuoso è opportuno indicare alcuni elementi essenziali su cui esso si basa.

1) **Costanza:** il dialogo deve essere fatto costantemente, secondo una periodicità ben precisa. Lasciar passare troppo tempo significa renderlo generico e sterile.

2) **Sincerità.** Il dialogo deve essere sincero, secondo la parola del vangelo: “Il vostro parlare sia sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno” (Mt 5, 37). Sincerità significa anche abbandonare i pregiudizi, presentarsi con cuore libero, senza sotterfugi, senza nascondere niente.

3) **Profondità.** Non bisogna fermarsi alle cose comuni, quelle di ogni giorno. Bisogna avere il coraggio di consegnarsi all’altro, di ammetterlo nei propri pensieri, nella propria intimità. E questo non è facile perché ne siamo gelosi, perché abbiamo paura di essere giudicati. E tuttavia è una via obbligata.

Appunti per il dialogo coniugale

Premessa

Il dialogo non serve solo a chiarire alcune questioni e non deve essere dunque cercato solo nelle situazioni conflittuali ma deve diventare per la coppia un appuntamento stabile, almeno mensile, attraverso il quale gli sposi verificano il proprio cammino e imparano a guardare oltre.

1. **Pregare** prima del dialogo: invocare lo Spirito e porsi in ascolto di Dio. Il dialogo si svolge sotto il suo sguardo e nasce dal comune desiderio di comprendere sempre meglio la sua volontà.
2. **Preparazione:** riflettiamo con attenzione sulle cose che vogliamo dire e poi mettiamoci nella veste dell'altro in modo da dire le cose come vorremmo fossero dette a noi. Non confondere libertà e istintività, franchezza e imprudenza.
3. **Sincerità:** il nostro parlare sia "sì sì, no no, il di più viene dal maligno" (Mt 5, 37). Tacere per amore solo quello che può ferire l'altro. Non fermarsi solo alle banalità e non partire mai dalle cose che non vanno: occorre comunicare i sogni e gli ideali che ciascuno porta nel cuore.
4. **Verità:** ognuno ha le sue buone ragioni, ma dobbiamo imparare a verificarle e a modificarle alla luce della verità, cioè della parola di Gesù.
5. **Ascoltare:** concedere all'altro il tempo ed il modo di parlare. Scopriremo che ognuno ha molte ricchezze da comunicare. Ascoltare significa accogliere la parola come un seme che feconda la terra. Dobbiamo essere terreno buono (Mt 13, 8).
6. **Essere distaccati:** dobbiamo comunicare con passione le nostre convinzioni senza avere però la pretesa di convincere l'altro, dobbiamo essere liberi e sinceramente pronti a camminare verso la verità.
7. **Umiltà:** accettare i propri errori senza tentare di giustificarli. Evitare ogni forma di arroganza, ogni tentativo di dominare l'altro. Rimane solo il desiderio di stare in Dio, come Lui vuole.
8. **Saper dimenticare.** Un problema già chiarito viene cancellato e non viceversa rinvangato ogni qual volta si riapra la discussione. Accettare la correzione fraterna.
9. **Non giudicare:** siamo rami di uno stesso albero, sentiamoci complici dell'errore dell'altro e insieme ricominciamo il cammino che conduce alla gioia. Non rinfacciamo all'altro le sue colpe, ma facciamoci carico del suo errore.
10. **Riconciliazione sacramentale e direzione spirituale:** è bene accompagnare il dialogo con il sacramento della Riconciliazione e con i colloqui con la guida spirituale. È certamente buono e talvolta necessario avere periodicamente colloqui comuni con una coppia o un presbitero di fiducia.

Vigilate sulla vostra condotta

Appunti per il dialogo coniugale

“⁹ abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale, ¹⁰ perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; ¹¹ rafforzandovi con ogni energia secondo la potenza della sua gloria, per poter essere forti e pazienti in tutto” (Col 1, 9-11)

1. *Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta*” (Ef 5, 15): l’invito di Paolo vale anche per gli sposi chiamati ad essere nella storia il riflesso visibile dell’amore di Dio. Questa responsabilità li deve rendere particolarmente attenti e pronti ad esercitare un adeguato **discernimento**. La presenza del maligno e la coscienza della propria fragilità diventa per loro un’ulteriore sollecitazione per verificare il proprio cammino e confermare la propria disponibilità. Questa vigilanza accompagna tutta la vita e si manifesta con particolare intensità nel dialogo coniugale mediante il quale gli sposi confrontano la propria scelte con i desideri di Dio. Il dialogo pone gli sposi dinanzi a Dio, avviene sotto il suo sguardo paterno e nasce dal comune desiderio di comprendere sempre meglio la sua volontà. Il dialogo non serve solo a chiarire alcune questioni e non deve essere dunque cercato solo nelle situazioni conflittuali ma deve diventare per la coppia un *appuntamento stabile*, almeno mensile, attraverso il quale gli sposi verificano il proprio cammino e imparano a guardare oltre.

2. *“Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera”* (Gv 16, 12): il dialogo inizia con l’**invocazione dello Spirito**, fonte di sapienza. È Lui che rende docili i nostri cuori e li dispone ad accogliere tutte le sollecitazioni di Dio. Il dialogo nasce dall’assidua preghiera, dal costante ascolto della Parola, dall’interiore disponibilità a fare quello che Dio vuole. Come Israele nel deserto, anche gli sposi devono ripetere, con tutta sincerità: “Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!” (Es 24, 7). È questa la condizione per fare del dialogo coniugale un tempo orante in cui gli sposi rendono lode a Dio per la vocazione del matrimonio e rinnovano con gioia il patto nuziale.

3. *“Ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza”* (Col 3, 16): nella misura in cui si lascia illuminare dallo Spirito, ciascuno degli sposi è chiamato a diventare maestro dell’altro ed ha il dovere di richiamare l’altro. Con la vita e le opere ciascuno ricorda all’altro la verità del Vangelo e lo invita a camminare più speditamente nelle vie di Dio. E ciascuno si lascia istruire: “Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso, *chi ascolta il rimprovero acquista senno*” (Pro15,32). Sull’esempio di San Benedetto che invita i monaci a consultare anche i più giovani (Regola III, 3), gli sposi interpellano anche i figli e li invitano a dare il proprio parere sulle questioni che riguardano l’intera famiglia. Con umiltà e fiducia in Dio – che parla anche attraverso i piccoli – i genitori nelle scelte da farsi terranno conto delle valutazioni espresse dai figli. In questi casi il dialogo coniugale può essere allargato al Consiglio di famiglia in cui tutti sono coinvolti e responsabilizzati.

4. *“Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano”* (Ef 4, 29): occorre **prepararsi attentamente** al dialogo, è bene riflettere con la dovuta calma sulle cose che vogliamo dire e anche sul modo con cui dobbiamo comunicarle. A volte un malinteso senso di libertà ci spinge a dire cose senza la necessaria delicatezza; e in nome della lealtà possiamo rinfacciare cose che possono ferire profondamente il coniuge. Ricordiamo l’ammonimento biblico: “Una risposta gentile calma la collera, una parola pungente eccita l’ira” (Pro 15, 1).

5. *“Il vostro parlare sia “sì sì, no no, il di più viene dal maligno”* (Mt 5, 37): la **sincerità** è una dimensione essenziale. Non partire mai dalle cose che non vanno. Nel dialogo ciascuno apre il suo cuore, comunica i sogni che custodisce con amore, gli ideali che coltiva con passione, le preoccupazioni che lo amareggiano, le difficoltà che lo angustiano, le cose che lo infastidiscono. Nulla rimane nascosto, bisogna tacere *per amore* solo quello che può ferire l’altro ed evitare di caricare su di lui pesi che, almeno in quel momento, non è in grado di portare. “Come frutti d'oro su vassoio d'argento così è una *parola* detta a suo tempo” (Pro 25,11). Essere sinceri non significa però fermarsi alle banalità, lo sguardo al vissuto deve essere illuminato dalla fede che sa intravedere anche nel quotidiano le tracce dell’eternità.

6. *“Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”* (Mt 4, 4): il dialogo va fatto nella luce della **verità**. Ognuno ha le sue buone ragioni, ma dobbiamo imparare a verificarle e a modificarle alla luce del Vangelo, che è “parola di verità” (Col 2, 5). Sapendo che le nostre vie spesso sono molto diverse da quelle di Dio (Is 55, 8), gli sposi si confronteranno spesso con la Parola e accetteranno di sottomettersi con gioia alle sue indicazioni, anche in quegli aspetti che essi faticano a comprendere e a vivere.

7. *“Ascolta la parola di Sara in quanto ti dice, ascolta la sua voce”* (Gen 21, 12): la fecondità del dialogo dipende dalla sincera disponibilità di ciascuno a porsi in ascolto dell’altro. Se concediamo all’altro il tempo ed il modo di parlare scopriremo la sua interiore ricchezza. Ascoltare significa accogliere la parola come un seme che feconda la terra. Ma dobbiamo essere come il terreno buono che accoglie con frutto la parola (Mt 13, 8). L’ascolto nasce dall’interiore certezza che l’altro ha qualcosa di bello da dire, nella luce dell’esortazione di Paolo: “ciascuno di voi, con tutta umiltà, *consideri gli altri superiori a se stesso*” (Fil 2, 3). Chi ascolta è anche interiormente distaccato, certo dobbiamo comunicare con passione le nostre convinzioni senza avere però la pretesa di convincere l’altro, dobbiamo essere liberi e sinceramente pronti a camminare verso la verità.

8. *“Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri”* (1Pt 5, 5): nel dialogo è necessario accettare i propri errori con sincera **umiltà**, senza tentare di giustificarli. La presenza di fattori che contribuiscono o favoriscono gli errori, non elimina la responsabilità di ciascuno. L’umiltà ci permette di evitare ogni forma di arroganza e ogni tentativo di dominare l’altro. Per crescere nell’umiltà è bene accostarsi con frequenza al sacramento della riconciliazione e impegnarsi a fare con maggiore attenzione l’esame di coscienza.

9. “*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato*” (Lc 6, 37): sapendo di essere rami di uno stesso albero, ci sentiamo complici dell’errore altrui e ci impegniamo insieme a ricominciare il cammino che conduce alla gioia. Non rinfacciamo all’altro le sue colpe, ma facciamoci carico del suo errore. Occorre anche imparare a *dimenticare*: un problema già chiarito viene cancellato e non viceversa rinvangato ogni qual volta si riapra la discussione. Accettare la correzione fraterna.

10. “*Quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!*” (Mt 15,14): il dialogo coniugale non può bastare per definire il cammino, spesso gli occhi degli sposi sono tristi e incapaci di riconoscere la presenza di Dio negli eventi della storia (Lc 24, 17). È necessario avere una **guida spirituale** – un presbitero o un’altra coppia di sposi – capace di sollecitare e aiutare gli sposi nella fase del discernimento.

4. Comunicazione e sessualità

. La comunicazione coniugale coinvolge tutta la persona, anima e corpo e trova una sua espressione privilegiata ed esclusiva nel gesto sessuale con cui gli sposi si dicono l'amore. La sessualità per sua natura è un linguaggio che chiede di inserirsi in un più ampio contesto comunicativo, fatto di parole e di gesti. La sessualità va dunque intesa come incontro e comunicazione. Nella Scrittura quando si parla dell'atto coniugale si usa il verbo conoscere (Gen 4,1; Gen 19,8; Lc 1,34; Mt 1,25). La sessualità nell'uomo supera la dimensione puramente istintiva per diventare linguaggio, espressione di quella realtà tipicamente umana che si chiama amore. Vi è una particolare comunicazione che avviene attraverso il corpo. ed è quella in cui entrano in gioco gli organi genitali. Il cuore di ogni comunicazione è sempre l'amore: uno sguardo, una stretta di mano, un bacio. Ma esso trova la sua massima espressione nel gesto sessuale in cui i due corpi si uniscono per manifestare l'unione profonda dei cuori. La sessualità è la forma più alta e intensa di comunicazione personale. Un rapporto sessuale che non nasce dall'amore e non tende a rafforzare l'amore di una coppia è falso. Il gesto sessuale viene preparato dal dialogo, dall'affetto, dalla tenerezza. È questa la sfida di una sessualità pienamente umana.

il cammino della parola

. La parola nella coppia ha un suo cammino, spesso tortuoso ma inevitabile. Cerchiamo di rileggerlo alla luce di quanto la stessa Scrittura ci dice sulla storia del popolo eletto. La Parola illumina la nostra vita, è "lampada sul nostro cammino". La Bibbia non è un documento archeologico, ma una parola viva. Diceva Claudel: "Ascolta, senti che il testo sacro respira". Essa diventa così termine di confronto per leggere la storia che Dio oggi sta scrivendo nella nostra vita. La Scrittura racconta la storia di un popolo chiamato a fare alleanza con Dio. Essa dunque può ben illuminare il faticoso cammino dell'alleanza coniugale. Proviamo a fissare le tappe fondamentali di questo cammino.

1. Il tempo dell'alleanza.

Israele è schiavo in Egitto, invoca il Signore. Ed Egli lo libera con mano potente. Il tempo del deserto è il tempo della prova ma anche il tempo dell'alleanza. Israele si lega al suo Signore con un patto di eterna fedeltà (Es 20-24). Questo periodo sarà giudicato dai profeti come il tempo del fidanzamento (Ger 2, 2). Anche gli sposi, abbandonando la schiavitù dell'individualismo, hanno risposto ad una chiamata e si sono aperti all'alleanza. Il **fidanzamento**, nell'economia del cammino coniugale, rappresenta una liturgia della Parola: è il tempo del catecumenato, della ricerca attenta e del discernimento. La parola che i fidanzati si scambiano fra di loro li aiuta a conoscersi; e la parola che insieme accolgono dal Signore li aiuta a conoscere il progetto che Dio ha su di loro.

2. Il tempo dell'esilio

La distruzione del tempio e la deportazione gettano il popolo nell'angoscia, fanno dubitare dell'amore di Dio. Tutto sembra finito. Ma ecco che sorgono dei grandi profeti, come Ezechiele, che aiutano il popolo a riflettere alla luce della fede sulla storia del passato, mista di infedeltà e di trasgressioni. E lo invitano a non perdere la fiducia in JHWH: il Signore darà un cuore nuovo, farà risorgere anche le ossa. Il tempo dell'esilio diventa così il tempo più fecondo, il tempo in cui fu composta buona parte della Bibbia. Anche per gli sposi viene il tempo dell'esilio: l'amore sembra affievolito, se non del tutto scomparso; la stessa casa, con i suoi ritmi faticosi e le sue abitudini, sembra diventata estranea. Si entra nella notte della fede. Ma proprio questo è il momento in cui bisogna dar credito alla voce della Chiesa e rileggere tutta la storia per riprendere il cammino.

3. Il tempo della ricostruzione

Viene infine il tempo del ritorno. Ma tutto è distrutto: bisogna ricostruire. La ricostruzione materiale fu portata avanti da Neemia che superò con coraggio liti, ostilità ed egoismi. Il profeta rimprovera il popolo: "Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina?" (Ag 1). Siamo nell'epoca immediatamente successiva al ritorno dall'esilio (529 a.C.). Il popolo si accorge che non è facile ricostruire, sia per l'oggettiva dipendenza dall'impero medio-persiano, sia per le divisioni interne. In questo contesto la predicazione del profeta Aggeo ricorda l'urgenza di ricostruire il tempio. Si tratta di non perdere la specificità di popolo eletto, di non ridurre la ricostruzione a fatto esclusivamente sociologico, politico ed economico. Questo richiamo vale anche per le famiglie, sempre tentate di chiudersi nei propri affanni, e di dimenticare il comando del Signore: "Cercate anzitutto il Regno di Dio" (Mt 6,33). La ricostruzione spirituale è opera del sacerdote Esdra ed avviene attorno alla Parola di Dio che d'ora in poi diventerà il costante punto di riferimento della religiosità ebraica. Anche per la coppia viene il momento di ricostruire con fiducia. Quest'opera deve essere fatta attorno alla Parola del Signore, nella certezza del suo amore che mai ci abbandona. Non sarà facile: umanamente ci si scontra con i difetti, la ricerca della comodità, l'egoismo, ecc. Solo lo Spirito di Dio, invocato e accolto, può sostenere in questo compito.

Il mistero del matrimonio non sta nel sì che gli sposi pronunciano quando sigillano il loro amore nella liturgia nuziale, ma è racchiuso nell'eterno sì di Cristo che si dona alla Chiesa, sua sposa. La promessa degli sposi acquista il suo valore infinito se viene unita a quella di Cristo: la fragile umanità, che per sua natura è incapace di portare il peso del mistero, viene trasfigurata e rivestita di luce divina. La Trinità Santa invade la vita coniugale e diviene *la segreta ragione che spiega ogni scelta*. Gli sposi non si appartengono più, sono chiamati a rinunciare a tutto ciò che non è conforme al Vangelo, a lasciarsi spogliare di ogni pretesa. Ma proprio questa radicale rinuncia rende la loro vita fino a trasformarla nel segno, umanamente più pregnante dell'amore di Dio per ogni umana attesa.

1. Questa liturgia nuziale è il naturale approdo di un lungo cammino: la vostra piccola e fragile barca è giunta finalmente nel porto, ma era solo una sosta, anche se indubbiamente decisiva. *Il vostro sì all'amore* nella cornice solenne e misteriosa della celebrazione nuziale si è incontrato e fuso con il *sì eterno di Dio*. E tutto rinasce! In Dio l'amore umano perde la sua naturale inclinazione egoistica e diventa dono e offerta; se rimanete in Lui tutto acquista un significato nuovo. Custodite il dono dell'amore che avete ricevuto, è la vostra unica forza per affrontare l'oceano della vita.

- il matrimonio è un'esperienza terrena, non fa parte dell'eternità. L'amore invece non avrà mai fine (1Cor 13,8), introduce l'eterno nel tempo. Il matrimonio senza amore, senza la carità di cui parla Paolo, non solo è una tortura, ma diventa una struttura senza vita, non è più un'esperienza di eternità e neppure via che conduce oltre e prepara la pienezza.